

StuDocu.com

Contadini e potere nel Medioevo

Storia del Mediterraneo medievale (Università degli Studi della Basilicata)

Litigare – cap. 7

Oltre ai conflitti tra potenti si hanno anche quelli interni alla società contadina, in quanto il villaggio non è mai uno spazio pacificato.

- La violenza signorile:

Per spiegare al meglio la violenza signorile bisogna partire da un esempio: alle spalle degli uomini di Casciavola possiamo intuire l'azione dei cittadini e dei giurisperiti pisani, che li guidano a comporre una denuncia più efficace. Non è una violenza estrema dal punto di vista fisico ma è una violenza fatta di umiliazioni, con i bambini gettati nel fango e le donne percosse durante il parco.

Ciò che viene descritto nell'esempio, è un prelievo, forzato e violento ed è probabilmente questa la tesi sostenuta dai signori: i contadini si rifiutavano di versare una serie di censi dovuti e i signori sono andati a prenderli con le buone o con le cattive.

L'obiettivo del signore è quello di riaffermare i ruoli sociali, sottolineare con la massima evidenza che i sudditi sono inferiori. La violenza è un linguaggio, è strumentale a obiettivi politici. In tutti i contesti in cui un potere è messo in discussione il signore può trovare forza affermando pubblicamente il proprio potere e controllo sui contadini. È importante farlo in pubblico in quanto chi subisce la violenza senza agire riconosce che tale violenza è lecita in quanto il rapporto di forza tra signore e contadino è tale e quest'ultimo non può opporsi.

- I pericoli della guerra

nel 1244 quando nobili e comunità della Baviera si riuniscono a stipulare una pace territoriale – insieme di norme condivise – si afferma il divieto per i contadini di portare armi e al contempo una serie di limiti al loro abbigliamento in quanto i contadini sono e devono essere inferiori a nobili.

In questo periodo si hanno rivolte contro i potenti ma anche guerre. La guerra è un fenomeno ricorrente. Nel medioevo ci sono tante guerre e pochissime battaglie: le battaglie sono quei rari momenti in cui due eserciti si affrontano in campo aperto, in uno scontro destinato a essere risolutivo. Le guerre sono un succedersi continuo di piccoli e medi episodi di violenza, saccheggi, furti di bestiame, ... la paura della guerra è propria dei contadini, essi subiscono la violenza della guerra ma vi partecipano. Dall'11 secolo si ha una differenza tra fanti e cavalieri: una differenza sociale e di forza militare. Il nobile addestrato sin da bambino a combattere a cavallo, è un guerriero d'élite.

Tra i fanti ritroviamo i contadini che seguono il proprio signore nelle spedizioni a breve e a lungo raggio.

Importante è anche la questione dei tempi: i contadini non possono allontanarsi a lungo dalle proprie terre, ne va della produzione e della loro sopravvivenza. Le spedizioni allontanano i contadini dalla propria terra e dal proprio lavoro, per

azioni che giovano più al signore. Le guardie del castello sono al servizio del signore ma anche della comunità, sono la sostanza di quello scambio tra protezione e servizi che ruota attorno al castello. Tra spedizioni, cavalcate e servizi al castello, i contadini prendono confidenza con le armi e con il combattimento, un'attività a cui non possono addestrarsi nei normali tempi lavorativi, diversamente dai cavalieri. I contadini non diventano dei professionisti o dei guerrieri d'élite, ma le armi entrano a far parte del loro mondo.

La violenza è presente nel mondo dei contadini: nella guerra, nella società e in famiglia. Era normale e necessario che i mariti picchiassero le mogli: in diverse consuetudini locali di area tedesca e francese, le norme non solo riaffermano il diritto del marito a punire la moglie, ma lo presentano come un suo preciso dovere: il marito è tenuto a sorvegliare, punire e picchiare la moglie, e in caso contrario diventa oggetto di scherno. Questa violenza quotidiana può rivoltarsi anche contro i signori nelle piccole azioni. Si può arrivare ad uccidere il signore ma si agisce contro un signore non contro il sistema signorile.

Non si uccide di nascosto ma davanti la comunità: è un modo per rivendicare la sua legittimità.

- Le liti contadine

nelle liti che contrappongono individui e famiglie nei villaggi, il terreno si fa sfuggente e diventa difficile ricostruire i conflitti. Noi non vediamo le liti bensì i tentativi di risolverle. Se essa lascia o non lascia documenti dipende dalle parti coinvolte ma determinante è il tribunale o l'arbitro a cui la lite è stata affidata: i comuni cittadini italiani o la corte pontificia prevedono procedure con tanti documenti (denunce, inchieste, appelli). Il tribunale di un sig.re rurale è efficace nell'imporre con la forza il rispetto delle sue sentenze ma produce ben pochi scritti.

Le liti interne alla comunità contadina si concentrano soprattutto sulle terre e dei diritti a essa connessi. Si va dunque in giudizio davanti un signore il quale ha lo scopo di incassare le multe e di tenere sotto controllo la società.

Un caso rilevante è rappresentato dalla Galizia del X secolo, che introduce un elemento in più: le liti per le terre vengono giudicate da assemblee che raccolgono piccoli proprietari fondiari provenienti sia dal villaggio sia da un'area più ampia. Per risolvere le liti non viene chiamata la collettività degli abitanti di un villaggio ma un'assemblea ad hoc.

- Faide e assemblee

L'Islanda prima del 1262 (anno in cui fu sottoposta al potere dei re di Norvegia), è un caso estremo da diversi punti di vista:

1. Per la posizione e il clima

2. Per la struttura economica che si fonda sull'agricoltura, sulla pesca e sull'allevamento ovino.
3. Per la struttura politica, priva di un regno e con una debole gerarchizzazione sociale.

Qui le assemblee sono lunghi centrali per lo sviluppo delle liti: assemblee chiaramente gerarchizzate, riunite attorno ai capi, che costituiscono il proprio potere sulla base della ricchezza.

Quando le assemblee falliscono, si sviluppano le faide, lunghi conflitti in cui 2 fazioni si scontrano in una sequenza di violenze reciproche, di offese e vendette. È la comunità a imporre prima o poi una pacificazione, ma anche le due parti sono costrette a cercare una via d'uscita soprattutto perché la faida costa. Il singolo atto di offesa è semplice e rapido, richiede pochi uomini per poco tempo; ma l'attesa della vendetta richiede invece molti uomini per tanto tempo.

La faida quindi non è per tutti, è uno strumento disponibile per chi ha molte risorse e questo vale per l'Islanda ma è un'osservazione generale, perché le faide e le fazioni si ritrovano in molti contesti bassomedievali.

I documenti ci mostrano come la società di villaggio sia spesso divisa in fazioni, ovvero schieramenti distinti e contrapposti, organizzati attorno alle famiglie vicine ai conflitti. È un fenomeno ben visibile anche in Italia, dove i partiti contrapposti assumono spesso i nomi di guelfi e ghibellini. Le fazioni rappresentano una minaccia per la pace sociale del villaggio perché sono schieramenti mobilitabili come manovalanza armata, pronti ad agire violentemente al seguito dei propri capi, ma possono essere anche una risorsa per la comunità locale.

I capi-fazioni: imprenditori politici perché basano il proprio potere sul sistema relazionale, sulla capacità di mettere in contatto la società locale con il potere centrale. Il dominio della fazione sul villaggio e il dominio del capo sulla fazione fanno di questi personaggi i più efficaci mediatori sia dall'alto vs il basso che viceversa. Il loro potere nasce dalla capacità di offrire aiuto ai propri vicini e al contempo fornire un servizio ai potenti.

Servire il signore – cap. 8

La società di villaggio è divisa in: nuclei insediativi ben distinti; strati sociali ed economici diversi; liti e fazioni; famiglie che cercano di compiere un'ascesa sociale. Tale condizione si costruisce con la ricchezza, con la rete di relazioni, patti matrimoniali o anche il servizio al signore.

Qui la crescita sociale dei sudditi più fedeli e preziosi è un fatto importante per il sig.re in quanto può essere funzionale all'esercizio del suo potere. Tale ascesa però trova un limite nel signore stesso, quando la crescita di questi uomini si trasforma in una richiesta di indipendenza, diventa una minaccia per il potere signorile.

I contadini + intraprendenti possono dunque prestare servizio al signore e questo crea un legame speciale tra essi. Le funzioni specifiche sono varie, così come il lessico con cui sono indicate: gastaldi, camparii, mugnai, ecc. ciò che hanno in comune è la partecipazione al potere signorile tramite l'esercizio di funzioni diverse dalla produzione agraria, ricompensate dal signore e basate su un rapporto di fedeltà.

Compiti:

- Mugnai: gestire attività economiche redditizie
- Camparii: controllare il rispetto delle norme agrarie nella comunità
- Gastaldi: rappresentare il signore nei confronti quotidiani con i sudditi

In cambio di tali servizi, gli ufficiali signorili ottengono dei benefici concreti: uno stipendio regolare o la concessione di terre a condizioni di favore.

Nel caso dei mugnai essi possono avere un controllo diretto e concreto sulla capacità produttiva di ogni singolo abitante del villaggio.

Fedeltà: si tratta di una fedeltà diversa dal vassallaggio, prerogativa esclusiva dei nobili, ma in ogni caso si tratta di un legame personale con il signore.

Funzioni + ricchezze + rapporto personale con il potente = affermano una differenza di status tra questi agenti signorili e gli altri sudditi: sono più ricchi, hanno un sistema relazionale che li collega alla piccola aristocrazia. Gli agenti signorili sono fig. di riferimento per la comunità contadina, in senso sia negativo, perché sono strumenti di prelievo, sia in positivo perché possono garantire ai propri amici qualche vantaggio.

- **Testimoniare per i potenti**

esiste anche un modo diverso di servire i potenti ovvero attraverso le parole. Tra i vicini e il signore, non sempre i contadini scelgono i vicini. Vari documenti mostrano come esista una capacità di azione politica contadina tramite la parola: nei momenti di contrattazione, in documenti e azioni, deposizioni all'interno di processi che oppongono potenti e contadini.

Nella giustizia del Medioevo europeo esistono due procedure fondamentali, dette "accusatoria" e "inquisitoria":

1. È quella in cui qualcuno si ritiene danneggiato, accusa un'altra persona, ed entrambi portano le proprie prove al giudice o all'assemblea incaricata di giudicare.
2. È l'apparato giudiziario a prendere l'iniziativa quando viene a conoscenza di un reato: compie quindi un'inchiesta, va a cercare prove e testimoni e procede contro il presunto colpevole.

Nei secoli altomedievali, la procedura è sempre accusatoria.

È il ferito, il derubato o il figlio del morto ad accusare qualcuno della violenza, e il processo è destinato a stabilire se e in che misura i colpevoli debbano risarcire la parte danneggiata. È solo a partire dal XII secolo e soprattutto dal XIII che i poteri maggiori elaborano una concezione più pubblica della giustizia.

Nella maggior parte delle liti in cui i contadini intervengono come testimoni si segue quindi la procedura accusatoria che implica che i testimoni non siano semplici persone informate dei fatti, individuate e interrogate dal giudice ma testimoni di parte. Testimoniare non è un dovere ma un intervento a sostegno di una delle parti in causa: si può testimoniare a favore del proprio villaggio, del proprio signore, ...

Data l'altissima frammentazione del potere signorile nel basso medioevo, non solo troviamo diversi potenti in un solo villaggio, ma anche il singolo contadino si trova normalmente a rispondere a + di un signore, pagando alcune imposte a uno e altre ad un altro. Quando due signori entrano in conflitto tra loro, si aprono piccoli spazi di azione politica per la comunità.

È evidente che il testimone prende posizione fornendo una deposizione favorevole a una parte ma è stesso il fatto di presentarsi in giudizio come testimone ad essere inteso come un favore. L'azione politica tramite la parola può essere sfuggente e ricca di ambiguità: basta pensare ad alcune forme documentarie usate per definire i rapporti tra signore e sudditi o nel caso di franchigie in cui la consuetudine locale viene enunciata da un gruppo di giuranti di fronte al signore e all'assemblea di villaggio.

I giuranti: sono membri della comunità dei sudditi, figure di mediazione, gestiscono la contrattazione con il signore per conto dei vicini e servono il signore.

Pregare – cap.9

Pregare è un atto individuale a contenuto religioso. Le chiese di villaggio sono un oggetto sfuggente, perché solo a partire dall'età moderna, precisamente dopo il Concilio di Trento, nascono gli archivi parrocchiali e i vescovi compiono sistematiche visite pastorali.

Es. il culto di san Regolo viene trasferito a Lucca e la stessa chiesa di Gualdo passa sotto il controllo del clero cittadino; e Totone, rimasto senza eredi, lascia tutto alla basilica di Sant'Ambrogio di Milano. FALLIMENTO

Il culto e gli edifici sacri servono a consolidare l'egemonia di un'élite locale non aristocratica, ma le due fondazioni convergono poi sotto il controllo delle grandi chiese cittadine. Lo stesso fallimento è un dato importante, sia perché ci mostra una chiara tendenza del mondo carolingio a polarizzarsi attorno alle città, sia perché è proprio questo fallimento a rendere per noi visibili le vicende di Gualdo e di Campione, tramite gli archivi di Lucca e di Milano, che ci hanno trasmesso la documentazione locale.

- Chiese e parrocchie

Le chiese, oltre ad essere intese come espressione di iniziative individuali e familiari, sono anche articolazioni della diocesi, strutture che garantiscono la cura delle anime dei laici. Esiste una trama diffusa di chiese e cappelle che si organizzano attorno ad alcune chiese più importanti, dotate di fonte battesimale, che assumono i nomi di PIEVI o PARROCCHIE.

Entrambi indicano chiese con fonte battesimale ma rappresentano due modelli e due fasi storiche diverse:

- Pievi: grandi articolazioni della diocesi che riuniscono sotto il proprio controllo molti villaggi;
- Parrocchie: si sviluppano nei secoli centrali del Medioevo e sono molte più numerose, sono le chiese dei singoli villaggi. Nasce per iniziativa locale poi riconosciuta dal vescovo.

Dall'XI e XII secolo con il consolidamento di varie forme locali come le signorie e le comunità, nascono le parrocchie e le comunità di villaggio: quest'ultima è formata da chi abita in un villaggio o in un gruppo di borgate vicine, condivide l'uso di boschi e pascoli, si riunisce per contrattare con il signore e si trova a pregare nella stessa chiesa.

In molti casi abbiamo notizie di comunità di villaggio che costruiscono una chiesa di cui chiedono poi al vescovo la consacrazione, ma lo sviluppo è molto più complesso di quanto sembra.

PARROCCHIA DI SANT'ILARIO:

Nasce da un'iniziativa signorile attorno a cui convergono anche persone non dipendenti dal signore fondiario ma che trovano tale chiesa come un centro culturale più vicina a loro. Da questa vicenda cogliamo un fatto fondamentale: ogni formazione di una parrocchia è un processo aggregativo che contribuisce alla creazione di una comunità. Dopo l'affermazione della parrocchia, Voghera continuerà ad essere un villaggio, una comunità ma la sua coesione comunitaria non sarà consolidata sul piano cerimoniale della convergenza di tutti gli abitanti

nella pieve perché una parte degli uomini dipenderà dalla parrocchia di Sant'Ilario.

L'attenzione del vescovo per questa vicenda nasce da molti fattori:

1. La cura delle anime dei laici
2. La sua organizzazione
3. La sua articolazione territoriale

Sono compiti fondamentali per il vescovo. La minaccia al potere viscovile è forte in quanto la chiesa di Sant'Ilario e gran parte dei fedeli dipendono dall'abbazia del Senatore.

- Le funzioni dei parroci

il parroco è uno dei + importanti canali di comunicazione tra il villaggio e la società cittadina, è la voce del vescovo, è uno dei pochi abitanti del villaggio in grado di leggere e scrivere.

Es. il testo di Uberto ci presenta un villaggio fuori controllo dal santo e dal suo monastero in cui egli propone sé stesso come colui che potrà garantire, come prete della chiesa locale, una mediazione e pieno controllo della società di villaggio.

Le fonti + esplicite e preziose per capire al meglio il ruolo del clero parrocchiale sono le visite pastorali, ovvero il passaggio periodico del vescovo nelle diverse parrocchie della propria diocesi, a interrogare chierici e laici sulle forme della vita religiosa, le condizioni della chiesa, ecc.

Le visite divennero poi obbligatorie a partire dal XVI s ma già a fine Medioevo per alcune diocesi sono conservate visite pastorali alle parrocchie rurali. Tra i temi ricordiamo: vita del clero, pratiche religiose dei laici, dinamiche e conflitti interni alla comunità, ...

Infatti egli entrava in conflitto con i propri fedeli per i censi ma si schierava anche nei conflitti interni alla comunità. Dunque egli non è un elemento di equilibrio e di pace nel villaggio (non necessariamente).

- Cimiteri

nell'Alto medioevo, in Europa, si assiste alla diffusione dei cimiteri ma solo dall'XI secolo si afferma un modello di cimiteri collettivi, delimitati, sacralizzati e posti di fianco alle chiese.

La triade villaggio-parrocchia-cimitero diventa una realtà riconoscibile tra l'XI e il XII secolo. In questi cimiteri ha un'importanza ridotta l'identità individuale: i segni di riconoscimento in superficie sono pochi o del tutto assenti e lo spazio

cimiteriale viene spesso rilavorato, con spostamenti di ossa e nuove sepolture che vanno a sovrapporsi o a sostituire quelle vecchie.

Ciò che ha importanza è il culto collettivo della memoria dei morti della comunità. Più che la tomba è importante il rito: se il cimitero rappresenta la comunità, l'atto di seppellire qualcuno ratifica la sua piena appartenenza alla comunità che in questo cimitero si riconosce.

La scomunica è una pena durissima, è l'esclusione di un singolo dai sacramenti e dalla comunità cristiana, significa togliergli la speranza di una salvezza dopo la morte.

Quanto alla sepoltura, più questa è vicina all'altare e alle reliquie, tanto maggiore sarà la garanzia di salvezza, espressione diretta del rapporto privilegiato con la chiesa. Se il cimitero non è lo spazio della memoria individuale, non sorprende che nel Basso Medioevo si facciano molte cose nei cimiteri, oltre a seppellire i morti: si abita come nel caso delle *sagreras* catalane.

Il nome *sagreras*: la sacralità della chiesa e il connesso diritto d'asilo si estendono all'area circostante l'edificio, la cui capacità di protezione attira tutti gli abitanti.

Nei cimiteri si compiono atti politici importanti, ad esempio: definizione delle franchigie o accordi con le comunità vicine. Si costruiscono case e magazzini, si fanno feste e cerimonie, si tengono fiere. Tutti questi usi ci appaiono strani ma nel Basso Medioevo sono ampiamente diffusi e sono connaturati all'idea stessa di cimitero.

- Processioni, confraternite ed eresie

tutte sono pratiche religiose.

Le processioni: sono usate per riaffermare l'estensione dello spazio agrario di una comunità, rinnovare la memoria da parte dei membri della comunità, proiettare su tutto ciò una componente religiosa. Riaffermazione dei confini ma anche consolidamento della comunità: le due dimensioni, territoriale e sociale, non possono essere separate. Le processioni hanno la funzione di richiamare a unità i nuclei dispersi di una comunità, le borgate + lontane, le chiese e le cappelle di cui il territorio è disseminato.

Le confraternite: si diffondono nelle città e nelle campagne europee a partire dall'XI secolo. È una realtà frammentata, ogni confraternita segue una vicenda sua propria, spesso mal documentata. Sono associazioni che riuniscono solo laici e anche chierici, impegnate in attività religiose di preghiera comune e di penitenza.

L'eresia: quella del Basso Medioevo è una questione di obbedienza: gli eretici del XIII o XIV secolo non credono in un Dio diverso da quello della Chiesa cattolica ma pregano Dio fuori dalle chiese.

L'eresia, la stregoneria, le forme di persecuzione non sono l'espressione di conflitti sociali, di faide e fazioni interne alla comunità ma confluiscono credenze religiose, superstizioni, paure e timori.

- Costruire – cap. 10

La costruzione degli edifici più rilevanti impone uno sforzo notevole alle comunità. Tre tipi di costruzioni: chiese, castelli e villenove.

Chiese: la costruzione e la manutenzione delle chiese sono responsabilità dei fedeli; sono lavori costosi e gravosi e non si esauriscono al momento della costruzione ma proseguono in un cantiere aperto di continui restauri e rifacimenti. Si ha dunque una comunità responsabile della chiesa e degli edifici connessi, soprattutto nel Basso Medioevo, ma non sempre e non necessariamente gli uomini del villaggio convergono in modo spontaneo a offrire le proprie risorse, il proprio lavoro e il proprio tempo per costruire la chiesa. La chiesa parrocchiale non è un dato di fatto permanente: si costruiscono e poi si abbandonano.

Castelli: lungo il Basso Medioevo, i castelli subiscono una profonda evoluzione: le prime fortificazioni (X-XI sec) erano delle palizzate in legno e circondate da fossati; nel corso dell'XI sec si ha invece la costruzione di castelli in muratura o in pietra, edifici molto più solidi ed efficaci.

I castelli in legno e terra sono rapidi e semplici da costruire ma impongono una continua manutenzione; quelli in muratura sono complessi e costosi ma richiedono una manutenzione meno frequente.

Es: L'accordo di Caramagna ci offre un esempio delle esigenze materiali che ruotavano attorno alla costruzione di castelli: è una questione di materie prime ovvero mattoni, calce e legna. Ma questo implica costi importanti di trasporto. Oltre a tutto questo, la comunità deve poi pagare una cifra notevole.

Cooperazione signore-sudditi: il castello nasce a difendere il signore, la sua famiglia e i suoi beni, ma va a proteggere anche i suoi dipendenti e i loro beni soprattutto quando si tratta di villaggio fortificato. La convergenza signore-sudditi si esprime anche riguardo la disponibilità dei sudditi a prestare turni di guardia al castello e a fornire il proprio lavoro per le manutenzioni.

La costruzione di un castello ha un forte prelievo politico anche da un altro punto di vista: quello del consolidamento della comunità. Ha pieno diritto a farsi proteggere chi ha contribuito alla costruzione.

Il castello è un importante risorsa di difesa e anche un onere non indifferente. Questo porta a parlare dei RICETTI: fortificazioni collettive, costruite e controllate dalla comunità e destinate a proteggere i contadini. Sono strutture più semplici rispetto ai castelli signorili, ma sono edifici ampi, robusti, complessi. Non si oppongono al castello signorile ma lo affiancano.

- Villenove e villefranche

XII-XIII: secoli segnati in tutta EU da una grande crescita demografica, che si interrompe all'inizio del Trecento quando una serie di carestie e di crisi demografiche porta a un calo della popolazione. La crescita demografica > ampliamento delle città.

L'impatto sulle campagne è diverso: la crescita demografica rende necessario uno sfruttamento + intenso delle terre. Si assiste in questi secoli alla nascita di villaggi nuovi: nel Basso Medioevo troviamo tante villenove o villefranche. Ma creare un villaggio implica avere il controllo di un'area, progettare ed edificare l'insediamento, organizzare lo spazio agrario e raccogliere le persone destinate ad abitarlo.

Il popolamento della villenove nasce dall'incontro tra due esigenze:

- I contadini affamati di terre
- I principi e le città che vogliono consolidare il proprio controllo sul territorio e dunque hanno bisogno di uomini per mettere a coltura le terre dei nuovi villaggi.

La nascita dei nuovi villaggi incide molto sul quadro insediativo regionale in quanto attira villaggi + lontani ma anche vicini > scomparsa di villaggi + antichi.

Esempi:

- Firenze ha come obiettivo lo sviluppo della villanova ma anche la tutela del territorio;
- Villaggio di Ricasoli sopravvive ma > declino demografico. (mostra come il trasferimento nella villanova sia una scelta: gli uomini si dividono tra chi vuole trasferirsi e chi vuole restare).

Spesso le villenove appaiono come fusioni imperfette di comunità + antiche e alcune possono durare molto tempo.

La villanova è fondata da un singolo potere (re, principe o città) che ha un pieno controllo sulle risorse e definisce accordi omogenei con i nuovi ab.

- Ribellarsi – cap. 11

La rivolta è un ribaltamento dei ruoli sociali: i contadini prendono le armi in autonomia e arrivano a minacciare anche il re. È difficile e pericolosa, ci si ribella quando si ritiene di avere qualche concreta possibilità di vincere e soprattutto quando si è messi alle spalle da un cambiamento nell'azione dei potenti.

- Rivolte nell'Alto Medioevo

es. rivolta contadina degli *Stellinga* in reazione alla conquista della Sassonia da parte dei Carolingi, con la conversione al cristianesimo imposta con violenza da Carlo Magno. Il contesto ci permette di comprendere che la rivolta non è costituita dalla conquista carolingia e dalla cristianizzazione di Carlo Magno ma dalle guerre di successione tra i figli di Ludovico il Pio.

È probabile che Lotario si sia appoggiato su forme di socialità preesistenti nella popolazione sassone.

Nascita repressione prima di Ludovico poi dall'aristocrazia sassone:

1. *Stellinga* alleati di Lotario > provoca ostilità di Ludovico
2. Azione armata dei ceti inferiori è una violazione di un modello sociale fondato sul dominio dell'aristocrazia fondiaria e militare.

In età carolingia è evidente la volontà regia di affermare l'idea che sia legittima qualunque azione politica e armata dei contadini. Ad esempio nell'859 i Vichinghi penetrarono nel territorio francese e il *vulgus* si organizzò tra Senna e Loira in una *coniuratio* per combatterli, ma furono massacrati dai franchi. L'intervento contadino è illecito in quanto azione militare condotta dal *vulgus*. Combattere è un comportamento non adeguato alla condizione di ceti inferiori.

Dunque possiamo affermare che i contadini:

- Usano le assemblee, modello politico proprio della tradizione carolingia;
- Chiedono un alleggerimento fiscale
- Non si ribellano ma agiscono con violenza.

Il Trecento

tale secolo è colmo di ribellioni nelle campagne e nelle città. È caratterizzato da: eccessiva pressione demografica, crollo in seguito alle carestie e alla Peste nera

del 1348 che ristabilisce un equilibrio ma induce regni e principati ad aumentare la pressione fiscale.

È un periodo di insicurezze belliche, connesse a varie lotte di successione e soprattutto alla Guerra dei Cent'anni – una serie di conflitti che oppongono i Re di Francia e d'Inghilterra tra il 1337 e 1453 – conseguenza di questa guerra è una crescente pressione fiscale.

Due rivolte contadine + importanti:

1. La Jacquerie in Francia nel 1358
2. La rivolta inglese del 1381.

Aspetti comuni: territori coinvolti; nascita del movimento nelle campagne; occupazione della capitale; tentativo di accedere a un confronto politico diretto con il re; ...

- Nuovi orizzonti politici

le grandi rivolte tardomedievali sono momenti in cui la resistenza contadina dà vita a un'azione che coordina persone e gruppi lontani che trovano un terreno comune alle loro esigenze. Questo porta all'apertura di un sistema di comunicazione politica verticale (vs il principe) e orizzontale (vs le comunità).

Novità.

Il contesto specifico che unisce tali vicende è il XIV secolo e soprattutto l'intensa conflittualità di questi decenni. Le rivolte contadine del 300 sono orientate ad opporsi alla novità, a riaffermare antiche consuetudini. Non si rifiutano di pagare le tasse, né di abbattere il sistema regio ma rifiutano alcuni elementi di novità.

Ciò che i contadini chiedono è una protezione militare ma anche fiscale.

- Il 400

Periodo meno conflittuale in cui termina la Guerra dei Cent'anni e si combatte di meno. due casi: rivolta in Normandia e la lotta contro le *remensas* in Catalogna.

La Catalogna del 400 ci offre una storia di azione militare contadina ma è in realtà una saldatura militare tra il potere regio e le istanze contadine conto il potere signorile. Rispetto al 300, il contesto è diverso, meno segnato dalla guerra.

Quanto alle rivolte di gruppi contadini con volontà politica cittadina e istanze di riforma religiosa: il caso degli hussiti in Boemia, rivolta di Jack Cade in Kent nel 1450.

- Contesti e obiettivi

alcuni contesti specifici danno vita a movimenti contadini violenti che ruotano attorno ai temi del fisco, della protezione, delle limitazioni al potere signorile. Le rivolte tardomedievali sono lo sviluppo coerente delle forme di azione politica contadina dell'intero Medioevo, ma al tempo stesso, segnano un indubbio salto di qualità. Le rivolte ci aiutano a vedere che alla fine del Medioevo i contadini, pur nella loro debolezza economica e politica, dispongono di qualche strumento in + in termini di consapevolezza e di reti relazionali.

- Le azioni, i loro tempi e i loro limiti – cap. 12.

L'azione politica contadina presenta 3 elementi fondamentali:

1. **FORME:** l'azione politica contadina non corrisponde necessariamente al villaggio, alla comunità, alla cooperazione. Quest'ultima c'è ma l'azione contadina non si esaurisce qui. Il rapporto tra potenti non può essere ridotto a una prospettiva di opposizione ma dà vita a una dinamica molto frammentata e dialettica.
2. **Terra e libertà:** fondamentali nell'ambito dell'azione contadina. La terra è il fondamento di ogni forma di sussistenza contadina. Al suo fianco, ricorre il tema della libertà, con tutti i significati che il termine assume: libertà della servitù, di accedere ai tribunali regi, di muoversi nei villaggi, libertà dal prelievo signorile.
3. **Élite:** la stratificazione sociale non è un dato statico ma oggetto di continua manipolazione: non solo esiste una élite contadina ma molte delle azioni sono tentativi di singoli o gruppi per diventare élite.

- Cronologia dell'azione contadina

l'impero carolingio è il contesto in cui si realizzano vari processi:

1. L'affermazione di un apparato regio
2. Il consolidamento del dominio fondiario dell'aristocrazia e una crescente centralità delle città.

Il secondo processo limita gli spazi di azione contadina ma la presenza del potente può anche essere un'opportunità. Nel X e XI secolo il regno non è + in grado di eludere la mediazione dei potenti e questo appare come il periodo + oscuro per la società contadina nella realtà perché la pressione aristocratica sembra avere pochi freni.

Lo spazio dell'azione contadina si restringe, il confronto si concentra su una dimensione locale: lo squilibrio tra mondo contadino e grandi proprietari

fondari. La localizzazione della politica viene integrata ma non cancellata dalla formazione, nel basso medioevo, di nuove dominazioni regionali e poi nazionali. Viene integrata perché, a partire dal XII secolo, re, principi e città costituiscono una rete di poteri superiori che limita l'autonomia signorile e fornisce alle comunità contadine un interlocutore in più. Quanto alla dimensione religiosa, questa mostra una potenzialità di aggregazione ma né la parrocchia, né le confraternite sono un riflesso delle forme associative connesse alla cooperazione ma ne sono una rielaborazione.

Per la giustizia e il fisco diventano centrali i mediatori: coloro che sanno parlare con il potere centrale e sono in grado di incanalare nelle giuste direzioni le istanze delle comunità rurali.

Quando la mediazione fallisce, quando la pressione fiscale si accentua in modo significativo può nascere la rivolta che trova un contesto necessario nelle grandi dominazioni tardomedievali.